IL MEETING DI PONTIDA.

«L'Ulivo è appassito. La destra? Il Buongoverno ladro
Noi daremo battaglia al consociativismo che ritorna»

Umberto Bossi durante il suo discorso di ieri

Carlo Ferraro/Ansa

Bossi: siamo il Polo del guerriero

Il Senatùr suona la carica: «Lega vai, all'assalto»

«All'assalto!». A Pontida Bossi rilancia la Lega solitaria e separatista e strepita contro destra e sinistra e la «diplomazia rococò». Ma non chiude del tutto la porta a Prodi e D'Alema. «Vince le elezioni chi prevale in Lombardia e in Lombardia vince chi non è nemico della Lega». La fase è rivoluzionaria, ma «si chiede 100 per avere 2». Formentini: «Votiamo in primavera, quando la destra camorrista e affarista sarà stata smantellata dai giudici».

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO CAROLLO

■ PONTIDA. Il Polo delle libertà? Una banda di usurpatori. «Quello è il Polo del buon governo ladro» sentenzia il senatur. Ma la Lega non è certo pronta ad allearsi con Prodi e D'Alema. Anzi. «Quello è il Polo dell'Ulivo appassito» dice Bossi. Dunque? «Dunque Lega alzati e vai all'attacco». Il Polo rivoluzionario è quello del Guerriero, è la Lega Nord. Così, da una Pontida bruciata dal sole di luglio, il Senatur evoca ancora una volta la minaccia del Nord libero, contro il ritorno del vecchio. Quella stretta di mano tra l'odiato Berlusconi e l'infido D'Alema al congresso della Quercia non è piaciuta punto al grande capo della Lega. «Melassa» l'aveva definita sabato nella sua Gemonio. «Diplomazia di velluto, giochetto rococò» l'ha bollata ieri dal prato bergamasco di fronte a seimila affezionati. Intendiamoci, dice Bossi, in democrazia il rispetto reciproco va benissimo. Anche secondo lui la rissa è «degenerazione dello scontro politico». Ma...c'è un «ma» grande come una casa. E secondo il senatur si chiama mafia, ritorno del vecchio. «La canaglia che sta ad Hammamet governa ancora questo Paese» tuona il leader del Carroccio. «E allora amico D'Alema, allora compagno Prodi, bene la buona creanza, ma qui c'è una rivoluzione da concludere. Non potete preoccuparvi del galateo al punto da liquidare Mani Pulite. Io vedo quel che vedo e sento quel che sento». E sotto il palco della Quercia Bossi ha visto e sentito aria che non gli piace. «Non possono tornare in politica i corrotti e i loro portaborse o il Nord si solleverà». Insomma, la diffidenza di sempre per un maggioritario, e per un bipolarismo che Bossi vede come lo stritolamento della Lega e delle sue ragioni federaliste. La conclusione è che il terzo Polo, quello del Guerriero, dovrà tirare la corda al massimo. «Non farò le ferie quest'anno» promette il senatur. «Girerò tutto agosto per il Nord». Fiaccole federaliste schiariranno le notti estive da Milano a Pontida, da Trieste a Torino, a Bologna. E Mantova non è uno scherzo di mezza estate, ma una cosa terribilmente seria. C'è un aggettivo che ultimamente piace molto a Bossi: micidiale. Micidiale sarà la spallata leghista, micidiale la spinta del Parlamento del Nord, micidiale l'offensiva a Montecitorio dove il Carroccio abbandonerà la commissione Napolitano («L'abbiamo creata praticamente noi, sacrificandoci e buttando giù il governo, ma non funziona e io dico che non copriremo altri imbroglio»). Micidiale, infine, Giancarlo Pagliarini, rilanciato come leader alternativo ai due Poli.

Fa caldo a Pontida. Un'afa opprimente; anzi, micidiale. Chi può si ripara sotto la tenda riservata alla stampa, gli altri si mangiano un panino o una polenta negli stand. Come Bobo Maroni che gli amici di Bergamo costringono a un'abbuffata. Gli altri, il popolo leghista, aspettano sotto il sole cocente il discorso del Guerriero. Comincia poco prima dell'una, il senatur, dopo una sigaretta mentre parla il sindaco di Milano Marco Formentini. E viene subito al dunque. «L'esame di federalismo - attacca - è già fatto in partenza ed è negativo su tutta la linea». Nè Berlusconi nè Prodi sono affidabili in materia. «Leggo su *L'Unità* che siete pronti a governare - dice Bossi - bene, governate pure ma non il Nord». Poi vede quel cartello. «Bossi resisti» e si infuria: «Via, via quel cartello, resistere abbiamo già resistito, oggi è l'inizio del contrattacco. Alzati, Lega e vai. Altro che *Bossi resisti*». Poi ricorda l'esperienza di governo con Berlusconi, affidandoci una nuova interpretazione. Da mossa difensiva per non farsi mangiare, a strategia lucida di interdizione. «Abbiamo reso volutamente eterogeneo quel blocco per fermare il progetto della mafia». Un Bossi pessimista al massimo, che strapazza anche il buon Pagliarini. «Lui non ha capito niente della mafia. Quelli non sono un'accozzaglia di criminali, ma la classe dirigente più efficiente che l'Italia abbia avuto. In questi anni hanno lanciato al Nord un partito che attirasse gli imbecilli. Ma non permetteranno mai al Sud il primato dell'economia». Mafia e destra da una parte, tentazioni consociative della sinistra dall'altra, mettono i bastoni fra le ruote al cambiamento. Anche l'elicottero che volteggia e sgancia volantini similiederalisti è un segnale. «Un segnale da raccogliere micidialmente, non è più tempo di pecorelle ma di leoni, e se qualcuno non se la sente, vada pure a casa».

Bossi concede poco al Pds. «Certo ai loro congressi si parla d'Europa, in quelli della destra al massimo potrebbero buttar giù manciate di olio di ricino. Ma in Europa c'è molto debito pubblico e poco liberismo». La via d'uscita resta quella di sempre: federalismo. Ma esso verrà «solo se si innesca un braccio di ferro micidiale, solo la minaccia di un Nord che se ne va può convincere tutta questa marmaglia». E arriva al punto dolente, le elezioni. Fare di tutto per rinviarle? Formentini, prima di Bossi aveva detto: «Terrò Milano fino al '97 e in Italia si voterà quando vogliamo noi. Meglio nel '96, quando la destra affarista sarà stata smantellata da quei giudici che noi contribuiamo a tenere in piedi». Bossi precisa: «La Lega non teme le elezioni, se debbono esserci che elezioni siano. La destra ha più paura della sinistra, ma le elezioni le vince chi vince in Lombardia, e in Lombardia vince chi non è nemico della Lega». È la sola, tenue, apertura a Prodi e D'Alema. Ma dura poco. «Berlusconi non taglierebbe certo l'assistenzialismo al Sud, ma Prodi non rivedrebbe lo Stato sociale. E come il vecchio centro-sinistra di Fanfani: noi non siamo usciti dallo scontro federalismo-centralismo per andare a sinistra. Anche se qualche parlamentare ogni tanto si fa prendere dalla paura di perdere lo stipendio!» Una stoccata cattiva al capogruppo dimissionario di Montecitorio, Pierluigi Petrini? Petrini, seduto all'ombra, non fa una piega, nè rilascerà dichiarazioni. La conclusione di Bossi è la seguente: il maggioritario (anche se la Lega appoggiò il referendum, Ndr) è stato inventato per isolare la Lega. «Col proporzionale il Nord avrebbe rovesciato il vecchio sistema». Da soli o con Buttiglione e La Malfa? A *L'Indipendente*, che ipotizza un tavolo del centro, Bossi risponde: «Noi battiamo un'altra strada: quella della luce». La luce delle fiaccole nordiste. «La capitale per noi resta Mantova e i nostri prodi si chiamano Pagliarini, che non è un ex boiardo di Stato». Avanti tutta col Polo del Guerriero. Fino a quando? Questo Bossi non lo spiega. Anche se la risposta potrebbe stare in quella frasetta buttata lì: «Chiedere 100 per avere 2».

Sostenitori della Lega Nord durante il raduno di Pontida

Carlo Ferraro/Ansa

Sparisce Alberto da Giussano E arrivano i «Bot» del Carroccio

DAL NOSTRO INVIATO

■ PONTIDA. Il primo a prendere sul serio il Polo del guerriero è, manco a dirlo, Francesco Enrico Speroni, che si fa fotografare seduto su una jeep militare. «È di mio fratello», spiega l'arduo combattente di Busto Arsizio. Così, su una Ford bellica anno di grazia 1943, va a concludersi la tredicesima adunata di Pontida. Inevitabile fare paragoni con l'edizione del 10 aprile 1994, due settimane dopo il trionfo del Polo alle politiche e quell'infornata di cento e passa deputati eletti grazie all'abilità tattica del senatur. Su un prato ridotto a pantano, sotto un'ana frizzante e minacce di temporale, si raccolsero allora trentamila osannanti. «Umberto I, re di Lombardia», «Magico Bossi», «Umberto, sei il nostro Batman» inneggiavano i cartelli. Stavolta, numeri e canicola a parte (saranno sei-sette, massimo diecimila gli impavidi che sfidano i 35 gradi e il sole a picco sul prato della rivoluzione del Nord), l'atmosfera è meno delirante. «Bossi resisti» recita un cartello. Il lider maximo lo vede, capisce al volo, e strepita: «Via quel cartello, la resistenza l'abbiamo già fatta, ora è il momento dell'attacco». E il condottiero sferza il suo popolo parafrasando le parole evangeliche: la Lega, come Lazzaro, deve alzarsi, ma non per camminare, bensì per andare all'attacco del vecchio sistema consociativo che torna.

Pochi ma duri

Sono meno dell'anno scorso, i giurati di Pontida - la valle bergamasca eletta a simbolo della Lega di lotta - ma combattivi sempre. Più critici, però. Il celodurismo di maniera è stato messo in soffitta. Non c'è più il lucifero Miglio, che se ne uscì con la metafora della storia che è come una bella donna. «Va presa al volo e piegata ai propri desideri». Manca anche il «bulgaro», quel Luigi Negri che esaltava fra le ovazioni gli attacchini della Lega, e che quest'anno viene trattato da transfuga, traditore, prezzolato del Cavaliere di Arcore. Non c'è l'algida Irene a spiegare com'è bello contarsi. Dopo lo scivolone del congresso e il rosario antiarabo, la presidente della Camera stavolta non si è fatta vedere. C'è sempre il vecchio Luigi Rossi, anche se oggi ci risparmia la retorica sull'anno del Samurai. Ma anche questo è comprensibile. Toccherà a Bossi sparare cannonate. I comprimari si limitano a colorare l'atmosfera in attesa del senatur, il quale, si sa, non è quel che si dice un mattiniero. A mezzogiorno, mentre il popolo leghista aspetta da due ore, lo tirano giù dal letto in quel di Gemonio. Arriverà poco prima dell'una, costringendo il suo pubblico a una sauna terrificante per oltre cento minuti di sermone federalista. Ma ne vale la pena, perchè anche stavolta l'Umberto non li delude, evocando il Polo del guerriero, le fiaccole nordiste che viaggiano fra Mantova e Pontida, le armate del Nord pronte a un suo cenno ad andarsene dall'Italia se dovesse prevalere Berlusconi, o se Prodi e D'Alema facessero i furbi sul federalismo. Oddio, il linguaggio sembra far velo a una certa stanchezza e Bossi invita chiaramente ad andarsene chi non è pronto alla grande lotta di liberazione. Ma tant'è, il rito pretende le sue enunciazioni belliche. A proposito, dov'è finito il gigantesco Alberto da Giussano imperante con la spada sguainata? Oggi non si è visto. In compenso è comparso un pizzico di federalismo internazionalista, con uno scozzese di Glasgow rigorosamente in gonnellino e cornamusa.

Meno truculente anche le manifestazioni contro i nemici di destra e di sinistra. L'anno scorso andavano forte il pupazzo con baffi stalinisti impiccato a una trave e le freccette a Occhetto, Martinazzoli, Berlusconi e Fini. Adesso la satira è un po' più sottile, un cartello ritrae la stretta di mano fra D'Alema e il Cavaliere al congresso della Quercia, la didascalia recita «Bossi, attento a quei due!». Ma se il popolo è pacifico («Ce li vedi tu i celi medi leghisti imbracciare il mitra?» confessa al cronista l'onorevole Marano in quel di Mantova), ci pensano dal palco a galvanizzarlo. Pagliarini, ad esempio, che proclama «Ormai siamo in guerra. Con certa gente non ci si può alleare». Però, lascia intendere, il presidente del Parlamento nordista, «se ci fossero accordi scritti e pubblici...». In ogni caso per ora l'alternativa a Roma è sempre Mantova: per pagare l'affitto della Montecitorio padana la Lega ha lanciato i certificati di credito del Carroccio. «Sempre meglio che i gadget o le tangenti o la legge Mammì» dice Pagliarini. Mentre parla il Prodi dei lombardi, da un elicottero scendono volantini firmati Carlo Cattaneo - 1848 - e intestati «Integralismo leghista». La tesi è che il consenso elettorale non basta per il cambiamento e che un uomo solo combatte per gli ideali della Lega, circondato da nemici e restauratori. Sembrerebbe un inno a Bossi. Invece, forse è a Miglio, giacchè, spiega Formentini, «i leghisti a Pontida non vengono con l'elicottero. Questi sono gli espulsi, sono soltanto maiali che si vendono al miglior offerente, possiamo sempre regalar loro un po' di ghiande!».

«Bobo coniglio»

Anche Speroni non scherza: «Noi che ci siamo sacrificati per le regole - dice - a quel tavolo non ci siamo. Ci hanno spiegato che lì ci sono i grandi, invece io dico che ci sono i ruffiani». Dai ruffiani ai vigliacchi il passo è breve. Ieri sul quotidiano *L'Indipendente* si parlava di transfughi, pentiti e non. Bobo Maroni ha fatto appello a rientrare nella Lega di Bossi. Luigi Negri ha detto no: più possibilisti altri due fuoriusciti, Marcello Lazzati, sia pure tra mille distinguo, e soprattutto Franco Castellazzi, ex numero due dei «lombardi» e autore del primo clamoroso abbandono. Ma sempre su *L'Indipendente* compariva una lettera del deputato Leoni Orsenigo che chiede intransigenza proprio verso Bobo Maroni, definito senza mezzi termini «vigliacco», autore di «falsità», eppure «coniglio prediletto dal capo». Ciò che rende «triste e amareggiato» il parlamentare il quale, per la cronaca, durante Tangentopoli agitò un cappio nell'aula di Montecitorio) è che da Bossi Maroni sia stato «raccolto a braccia aperte, investito di compiti importanti, sbattuto su telegiornali e prime pagine come portavoce. Tutto ciò è semplicemente oltraggioso». Come reagisce Maroni? Con fair play: «La Lega è stretta in una tenaglia, non è il caso di spendere energie in battaglie puerili».

L. Ro Ca

Bassanini: «La verità? Non vuole andare a votare»

RITANNA ARMENI

■ ROMA. Bossi a Pontida, la solita propaganda? Certo, ma non solo. Anche un messaggio preciso: se si va alle elezioni a novembre la Lega si presenterà da sola. Franco Bassanini della segreteria del Pds ha esaminato attentamente il discorso del leader della Lega e ne dà un giudizio preciso.

Che cosa vede in questo discorso, la solita propaganda di Pontida?

Propaganda certamente e propaganda non buona. I discorsi di Pontida sono diretti ai leghisti più scatenati: si deve sempre fare la tara.

E allora facciamoci la tara. Che cosa rimane?

La fortissima paura di Bossi nei confronti del consociativismo.

Un timore fondato?

Se il segretario della Lega avesse partecipato al congresso del Pds non solo il primo giorno, ma anche nei due giorni successivi, avrebbe capito che creare rapporti civili, leali e democratici fra forze politiche che si contenderanno il governo del paese non è consociativismo. Tanto più che sono emerse con molta forza sui contenuti le differenze radicali sui fra i due Poli.

Ma la polemica era cominciata prima. Dal tavolo delle regole...

Anche lì c'è stata un'incomprensione. Prodi e Veltroni hanno cercato un confronto con tutte le forze politiche. E infatti hanno incontrato prima la Lega, poi Rifondazione e i gruppi autonomisti. Infine hanno visto anche il Polo. Con quest'ultimo il confronto è stato più difficile e ha avuto più rilievo sulla stampa. Ma non è certo quello il tavolo in cui si decide. Sarà il Parlamento, dove sono presenti tutte le forze politiche, a sbloccare la questione delle regole.

Sta di fatto che però Bossi non è d'accordo con voi. Non è così?

Neppure questo è vero. Sulla par condicio ci sono emendamenti comuni fra i progressisti e la Lega. Sull'antitrust abbiamo lavorato insieme per mesi nella commissione Napolitano. Sulla riforma elettorale noi e la Lega vogliamo il doppio turno.

Mi scusi, Bassanini, ma non sta esagerando? Lei mi parla di accordi e a Pontida Bossi parla di terzo Polo, il Polo del guerriero.

Questo perchè Bossi ha due timori. Pensa che un clima più civile fra le forze politiche celi un accordo alle spalle della Lega sulla data delle elezioni. E crede che ci sia un accordo sul bipolarismo che porterà inevitabilmente al bipartitismo:

Timori così infondati?

Sulla data delle elezioni anche al congresso non abbiamo fatto che ribadire quello che abbiamo sempre detto: se c'è un incontro sulle regole la legislatura può continuare, altrimenti è meglio andare alle elezioni decidendo alcune garanzie minime, sopratutto quelle sulla par condicio. Non credo piaccia neppure a Bossi una maggioranza che si assume responsabilità di governo in una situazione instabile nella quale è impossibile decidere alcunchè.

E il timore del bipartitismo è proprio così infondato? Non avete parlato di partito democratico?

Ma non ne parliamo più. E questo per un motivo bene preciso. Il centro sinistra nasce sul riconoscimento dell'autonomia delle forze politiche che aderiscono a questo progetto. E chi vi aderisce non lo fa per sempre, ma per una legislatura. Nessuno di noi vuole un bipolarismo che porti al bipartitismo.

Il capo della Lega vi accusa di non volere il federalismo. Lei che cosa risponde?

Che lo fa per giustificare una rottura. Sa benissimo, meglio di me, che se diventa secessionista il federalismo in Italia non passa. Questa idea ha successo solo se è congiunta ad una idea di riforma federale dello stato in senso efficente e antiburocratico. E questo federalismo si ottiene solo in una alleanza con il centro sinistra. Altrimenti si tratta solo di propaganda.

In conclusione Bassanini, che cosa manda a dire Bossi al centro sinistra con il messaggio di Pontida?

Che non fa alcuna alleanza se si va alle elezioni in autunno. Mi pare un messaggio chiaro.

E anche allarmante per il centrosinistra.

Ma Bossi ha bisogno di tempo. Ha bisogno di qualche mese in più per far capire al popolo leghista quello che lui e la maggior parte dei dirigenti della Lega hanno già capiuto. Che l'alleanza col centro sinistra è inevitabile, che questa è la sola strada per raggiungere il federalismo.

Non se la sente di fare uno strappo?

Bossi conosce bene i suoi. Sa che oggi non lo seguirebbero. E allora manda un messaggio a noi: se andate alle elezioni a novembre, ci andate da soli.